

I seminari

Le lezioni del filosofo
in 43 volumi

■ Con «La bestia e il sovrano» di Jacques Derrida (pp. 438, 46 euro, Jaka Book), inizia la monumentale edizione dei seminari del filosofo francese, oltre 14 mila pagine in 43 volumi. Fin dall'inizio della carriera universitaria Derrida scriveva le sue lezioni, tenute tra il 1960 e il 1964 alla Sorbona, dal 1964 al 1984 alla École normale supérieure di Rue d'Ulm e dal 1984 al 2003 all'École des Hautes études en sciences sociales. Derrida ha usato il materiale in alcuni libri, tuttavia la maggior parte di queste pagine è inedita. È il caso de «La bestia e il sovrano», che contiene le prime 13 lezioni del corso tenuto tra il 2001 e il 2003. È l'ultimo anello di una serie di ricerche, iniziate nel 1984, in una visione dove antropologia, politica e filosofia colidono.

giustizia, perché sfida, con la legge, la sovranità dello Stato come monopolio della violenza, o che sia l'essere al di fuori della legge del sovrano stesso), questi vari modi di essere al di fuori della legge possano sembrare eterogenei tra loro, addirittura eterogenei rispetto alla legge, resta che, condividendo questo comune essere al di fuori della legge, la bestia, il criminale e il sovrano si assomigliano in modo sconcertante; si richiamano e si evocano tra loro (Qui può finire ma anche il resto non sarebbe male) uno con l'altro; c'è tra il sovrano, il criminale e la bestia una sorta di oscura e affascinante compli-

Dice Rousseau

Il genere umano diviso
in mandrie, pronte
per essere divorate...

La zoo-politica

Il lupo annuncia
la guerra, la colomba
annuncia la pace

cità, addirittura un'inquietante mutua attrazione, un'inquietante familiarità, una *unheimlich*, *uncanny* ossessione reciproca. Tutti e due, tutti e tre, l'animale, il criminale e il sovrano sono al di fuori della legge, lontano o al di sopra della legge; il criminale, la bestia e il sovrano si assomigliano stranamente mentre sembrano collocarsi agli antipodi, agli antipodi uno dell'altro. ♦

Bocelli benefico al Colosseo per politici e showgirl Ma la solidarietà sta altrove

Mille euro a biglietto per l'esibizione del tenore al Colosseo. Un mega-spot che in tutto ha portato ai terremotati 350 mila euro. Peccato che la Provincia di Roma, senza tanto clamore, di euro ne abbia devoluti un milione...

LUCA DEL FRA

ROMA
spettacoli@unita.it

Bisogna fare cappello ad Andrea Bocelli per il suo concerto di solidarietà con l'Aquila, che si è tenuto lunedì sera al Colosseo e il cui incasso, 320 mila euro, sarà devoluto per la ricostruzione del Conservatorio Alfredo Casella del capoluogo abruzzese. Una cifra cospicua per una causa benefica e degnissima, che lascia il retrogusto di un dubbio, non amletico ma almeno shakesperiano: tanto rumore per nulla?

Assieme al cantore toscano, alla serata partecipavano a titolo grazioso Milly Carlucci come presentatrice, «più eterna del Colosseo» - così si leggeva ieri nei blog dei melomani -, Virna Lisi, Leo Gullotta e il soprano Angela Gheorghiu. Il concerto, trasmesso in diretta da Rai 1, vedeva il ritorno in prima serata del canto, definirlo *tout court* lirico sarebbe improprio. Bocelli, infatti, è il simulacro del tenore: alla morte di Pavarotti molti evidenziarono come l'aspetto di divo mediatico offuscasse la grande musicalità, la meravigliosa tecnica, lo splendore vocale del tenore appena scomparso.

PATINA MEDIATICA

In Bocelli resta solo la patina mediatica, il divismo, i milioni di dischi di canzoni venduti, i fischi quando prova a interpretare in teatro il repertorio lirico vero, una intonazione pericolante, un senso del ritmo incerto, una cultura musicale, questa sì, fantasiosa, come quando ha presentato la romanza *Mattinata* attribuendola a Mascagni... invece è di Leoncavallo. Di quell'amore per la vocalità che per secoli è stato uno dei tratti costitutivi della cultura italiana, Bocelli è opaco erede: non a caso piace tanto a una classe politica che negli ultimi trenta anni ha raso al suolo la cultura della vocalità. Dunque è perfetto: Bocelli dona ai politici le luci della ribalta senza lo sforzo di dover condividere la musica che ascoltano. E lunedì sera erano davvero tanti e bisognava guardarli, dal ministro Bondi a Scajola che ritmava la

musica battendo le mani fuori tempo, seguito con aritmico entusiasmo da Alemanno e Cutrufo, di fronte a uno sbigottito Gianni Letta, per tacere degli altri.

MILLE EURO A TESTA

Si dirà: ognuno di loro ha pagato mille euro per uno dei 350 posti a disposizione nell'antico anfiteatro Flavio e i soldi vanno in beneficenza. Che tutti abbiano pagato è dubbio, per esempio il Comune di Roma ha comprato con i soldi dei contribuenti un bel pacchetto di biglietti distribuendoli a varie persone o personalità. L'intera operazione Bocelli al Colosseo è valsa al parterre un mega spottone, con politici che da giorni rilasciano ai quotidiani dichiarazioni autopromozionali, ammantandosi della responsabilità del benefico evento. La Rai ha incassato lo spettacolo gratuitamente senza riuscire a portare un euro nelle casse dei terremotati, Bocelli e la produzione avranno lo sfruttamento di quelle immagini per un futuro Dvd. Carità pelosa? Non esageriamo, viene in mente che il presidente della Provincia di Roma Zingaretti ha devoluto un milione di euro alla ricostruzione del Conservatorio aquilano, peritandosi di informare la stampa con un comunicato di 20 righe. Meno rumore, più concretezza. ♦

POP

Piratavano il brano per l'Abruzzo Danni: un milione

DENUNCE ■ La Finanza di Milano ha denunciato tre persone per aver diffuso illegalmente su internet il brano composto da Mauro Pagani e interpretato da 56 cantanti per l'Abruzzo «Domani 21/4 2009». Procurando un danno di almeno un milione di euro che, in prospettiva, potrebbe raddoppiare: lo stimano la Fimi, la Federazione delle case discografiche, e la Sugarmusic di Caterina Caselli che ha prodotto la canzone. «Chi ha immesso in rete questo brano ha compiuto un atto scellerato - attacca il presidente della Fimi Enzo Mazza - danneggiando consapevolmente l'iniziativa che prevedeva un'ampia disponibilità della canzone tra store digitali, video in streaming gratuito e cd in vendita nei negozi». Tra gli interpreti Jovanotti, Ligabue, Laura Pausini, gli Afterhours, Elisa, Elio... ♦

Muore lo scrittore Amos Elon testimone critico di Israele

■ Il suo carattere schivo, poco incline alla ribalta mediatica, non ha fatto velo alla sua grandezza di scrittore impegnato. Scrittore, giornalista e storico: in queste tre attività è racchiusa la vita pubblica di Amos Elon morto ieri a 83 anni in Toscana, a Ponte Buggione (Pistoia), dove aveva scelto di vivere dal 2004. Un «sionista contro», ma indissolubilmente legato ad Israele, l'ha definito Tom Segev, come lui storico e giornalista di *Haaretz*, quotidiano progressista, dove hanno tutti e due lavorato a lungo. Elon era nato a Vienna nel 1926 ed era emigrato con la famiglia nel 1933, all'avvento del nazismo, in Palestina allora sotto mandato inglese. Anni, quelli, in cui era fortissima la spinta sionista, sotto la guida di David Ben Gurion, per realizzare un «focolario nazionale» ebraico: lo Stato d'Israele. Una lotta a cui Elon non si era certo sottratto militando nell'Haganah, l'organizzazione militare clandestina ebraica, riecheggiata nel saggio biografico dedicato alla vita di Theodor Herzl, padre del sionismo.

Agli inizi degli anni '50, aveva co-

Storico e giornalista

Aveva più volte
sostenuto la necessità
di uno Stato palestinese

inciato la sua carriera di giornalista ad *Haaretz* come corrispondente per gli affari europei e statunitensi. Ma senza dimenticare la politica interna di Israele di cui era testimone critico per quanto riguardava l'occupazione dopo la guerra del 1967. Elon aveva più volte sostenuto sia la necessità della creazione di uno Stato palestinese sia del ritiro dai Territori occupati. Autore di nove libri, alcuni dei quali tradotti anche in Italia, Elon aveva una grande capacità di raccontare la storia. nel suo *Requiem tedesco. La storia degli ebrei in Germania 1743-1933* (Mondadori) aveva ripercorso - lui ebreo di origine germanica - i secoli dell'integrazione ebraica spazzata via dal nazismo, ma anche il lungo processo storico culminato poi nella Shoah. Di struggente bellezza, e straordinaria attualità, è anche *Gerusalemme città degli specchi* (Rizzoli). Nei suoi anni toscani, Amos Elon ha portato con sé una disillusione nei confronti della politica israeliana nella quale - diceva - negli ultimi 40 anni non era cambiato nulla.

U.D.G.